

## LA CASA IN MONTAGNA

Una volta, sarà stato un capodanno di tantissimi anni fa, io e la mia famiglia siamo andati per qualche giorno nella vecchia casa di montagna della nonna Esterina, dalle parti di Vergato. Era una casa senza termosifoni, come quelle di un tempo, e restava chiusa per gran parte dell'inverno. Aveva anche altre scomodità, soprattutto per uno come me, ma la ricordo sempre con molto affetto e un po' di nostalgia.

Al nostro arrivo, quell'anno, c'era una bellissima neve, l'aia era tutta bianca e il ghiaccio pendeva dalle grondaie. Appena siamo entrati in casa, mia mamma ha acceso subito il fuoco sia per riscaldare il più presto possibile almeno il tinello, sia per avere abbastanza braci e cenere per i "preti" da mettere nei letti la sera. A me e a mia sorella veniva da battere i denti ma sopportavamo in silenzio. Allora mio babbo ci ha detto che era contento di noi, che non eravamo come quei bambini di città sempre dietro a lamentarsi, e come premio ci ha regalato duemila lire a testa. Era la prima volta che tenevo in mano dei soldi miei, e per l'emozione non mi sono quasi accorto del calore che cominciava a venire dal camino e dalla stufa. Di questo tepore doveva invece essersi accorto un altro inquilino, perché d'inverno in quella casa succedeva sempre che dopo qualche ora che eri lì e che la casa iniziava a scaldarsi, a un certo punto saltava fuori un moscone. Si vede che col caldo si risvegliava dal letargo e poi te lo ritrovavi a volare sopra la tavola mentre mangiavi, anche se va detto che era più spento e con molta meno energia rispetto all'estate. E infatti il giorno dopo, verso sera, mia mamma ha apparecchiato il tavolo davanti al camino e appena ha versato la minestra nel mio piatto e in quello di mia sorella, e tagliato due fette di pane per me e per lei, è comparso un moscone che si è messo a ronzare sul tavolo. In quel preciso momento si è sentito bussare alla porta e mia mamma e mio babbo sono andati di là a vedere chi era, e così nel tinello siamo rimasti io, mia sorella e il moscone. Quasi subito mia sorella ha detto: "Chi gli si posa per primo il moscone sul pane o sul piatto dà le sue duemila lire all'altro. Ci stai?". Io ho risposto "Va bene". E dopo un minuto che stavamo fermi a vedere che cosa faceva il moscone, lui si è posato sul pane di mia sorella, che ha mandato a quel paese l'insetto e tirato fuori i soldi. A quel punto, con quattromila lire in tasca e una certa sicurezza in me stesso, sentivo che avrei dovuto scommettere di nuovo sul moscone. Poi però, dopo che sono tornati i nostri genitori e abbiamo finito di mangiare, mia sorella ha preso una paletta e l'ha fatto secco.

**Gianluca Buono**